

## Una possibile tipologia del cambiamento linguistico indotto dalle traduzioni<sup>1</sup>

(Svenja Kranich, Viktor Becher & Steffen Höder – Università di Amburgo)

Sinora non è stato proposto alcun tentativo di individuare la portata dei prestiti o la gerarchia dei fattori che influenzano i testi risultanti da situazioni di contatto linguistico. In questo studio un gruppo di ricercatori presenta alcuni fattori che si suppone possano incidere nel contatto fra testi scritti, basandosi sulla cornice degli studi del contatto linguistico e sulle intuizioni derivanti dagli studi di traduttologia. Si suggerisce poi una possibile tipologia per lo studio del contatto mediante traduzione e, infine, vengono presentati due *case studies* relativi a due diverse situazioni di contatto linguistico: il contatto mediante traduzione tra latino e svedese antico nel Medioevo e tra inglese e tedesco oggi.

Le ipotesi sul contatto linguistico mediante traduzione (*language contact through translation*, LCTT) possono essere suddivise in due tipologie. La prima racchiude tre ipotesi riguardanti gli eventuali effetti sui diversi domini linguistici (lessico, sintassi, etc.): i prestiti lessicali sarebbero più pronunciati dei prestiti strutturali; i prestiti strutturali sarebbero limitati alla sintassi; il contatto mediante traduzione può coinvolgere tutti i livelli della lingua (eccetto la fonologia) quando nessuna delle lingue in contatto è dominante. I fattori influenti sono quelli extralinguistici, come il prestigio e il grado di standardizzazione.

Le altre sei ipotesi si riferiscono a fatti linguistici, sociali, politici e storici che possono avere un impatto sul testo risultante da una particolare situazione di contatto: si verificano prestiti strutturali per lo più quando possono essere stabilite analogie funzionali tra lingua di partenza e lingua d'arrivo, basate sulla prossimità tipologica tra le due lingue; deve esserci una qualche base per stabilire tale relazione di equivalenza, come una parziale sovrapposizione semantica; altri fattori determinanti sono quelli validi per le situazioni di contatto (intensità e durata del contatto, controllo sociopolitico, prestigio, atteggiamento verso la lingua); va considerato il grado di standardizzazione di una lingua in generale e nello specifico genere del testo tradotto; l'impatto della lingua di partenza è più forte quando la comunità d'arrivo non ha uno standard scritto comunemente accettato; minore è il grado di standardizzazione di un genere, più probabile sarà un impatto delle convenzioni della lingua di partenza sulla lingua d'arrivo.

Quanto alle intuizioni derivanti dai *translation studies*, si rimarca in primo luogo la diversità delle traduzioni, data dall'“orientamento di base del traduttore”: vi sono in sostanza traduzioni più orientate all'equivalenza formale (*overt translations*) e traduzioni più indirizzate all'equivalenza funzionale (*covert translations*); chi ricerca l'equivalenza formale tenderà a produrre maggiori interferenze strutturali con la lingua di partenza. Il campo dei *translation studies* presenta anche intuizioni che rinforzano le ipotesi formulate sulla base dei modelli generali del contatto linguistico. Per esempio, Toury parla di due “leggi” operanti nelle traduzioni: la legge della standardizzazione crescente (sovrautilizzazione di elementi convenzionali nelle traduzioni che si adattano alle preferenze della lingua d'arrivo o ipercorrettismo); legge dell'interferenza (nel testo tradotto possono essere introdotte proprietà della lingua di partenza). Toury sostiene che tra queste due forze

---

<sup>1</sup> V. Becher, S. Höder, S. Kranich, *A Tentative Typology of Translation-Induced Language Change*, in “Hamburg Studies on Multilingualism”, n.12, 2011.

contrastanti la legge dell'interferenza ha la meglio in quelle situazioni in cui la lingua di partenza ha un elevato prestigio e la lingua d'arrivo non ha uno standard ampiamente riconosciuto.

Numerosi studi sulla traduzione si sono concentrati sugli "universali traduttivi", ovvero proprietà intrinseche dei testi tradotti che distinguono le traduzioni dai testi paralleli non tradotti, quali: esplicitazione (tendenza a spiegare ciò che è implicito in traduzione); semplificazione (tendenza a semplificare la lingua usata in traduzione); normalizzazione/conservativismo (tendenza a esagerare caratteristiche della lingua d'arrivo); appiattimento (tendenza dei testi tradotti a evitare espressioni stilisticamente marcate). Da tali leggi deriva la seguente ipotesi: nel caso in cui le traduzioni fungano da modello per la produzione di testi nella lingua d'arrivo, i testi prodotti sotto tale influenza dovrebbero mostrare tendenze simili ai testi tradotti.

Viene quindi presentato un modello per la classificazione delle situazioni di contatto linguistico mediato dalle traduzioni per testare le ipotesi presentate in precedenza. Vi sono due principali gruppi di variabili: occorre stabilire innanzitutto i fattori relativi al contesto socio-politico e le caratteristiche tipologiche delle lingue coinvolte; poi i cambiamenti da osservare vanno classificati secondo il campo linguistico di appartenenza. Un ulteriore punto da aggiungere è l'ipotesi di una maggiore esplicitazione nei testi tradotti rispetto ai testi paralleli non tradotti. Quest'ultimo parametro si presta a un'analisi quantitativa perché più operativizzabile degli altri (per esempio, si possono prendere in considerazione proposizioni esplicite ed implicite).

Gli autori applicano tali principi classificatori per giungere a una descrizione tipologica di due diverse situazioni di contatto, ovvero del contatto tra latino e svedese antico e tra inglese contemporaneo e tedesco. Nel primo caso si è osservato che se in una prima fase (tra 1200 e 1400) i testi tradotti erano libere parafrasi delle fonti e i traduttori ricercavano un'equivalenza funzionale, nel tardo antico svedese (1400-1526) la strategia preferita in traduzione divenne l'equivalenza formale, dati il prestigio della lingua fonte (il latino), l'intensità del contatto, il basso grado di standardizzazione della lingua d'arrivo, lo scarso radicamento dei generi rilevanti nell'antico svedese, la relativa somiglianza tipologica tra le due lingue. In questa seconda fase vi è stata una sensibile interferenza a livello lessicale (calchi e prestiti), morfologico (emergere dei gerundivi nei testi del periodo), sintattico (grammaticalizzazione dei connettivi subordinanti).

I dati in merito al contatto mediato da traduzione fra inglese e tedesco si riferiscono a testi scientifici divulgativi del periodo tra il 1978 e il 2002<sup>2</sup>. In generale i traduttori cercano di adeguare le proprie traduzioni alle preferenze comunicative della lingua e della cultura tedesche; il contatto tra le due lingue è intenso e di lunga data; l'atteggiamento dei germanofoni verso l'inglese è positivo; sembra plausibile che le traduzioni dall'inglese fungano da modello per la produzione di testi tedeschi autoctoni; il tedesco, lingua dalla lunga tradizione letteraria, è altamente standardizzato, ma non lo è il genere della scienza divulgativa; le due lingue sono tipologicamente distanti (soprattutto nell'ordine sintattico).

---

<sup>2</sup> Un resoconto dello studio è presentato in V. Becher, J. House, S. Kranich, *Changing Conventions in English-German Translations of Popular Scientific Texts*, in "Hamburg Studies on Multilingualism", n.13, 2012 (in corso di pubblicazione) e V. Becher, J. House, S. Kranich, *Convergence and Divergence of Communicative Norms Through Language Contact in Translation*, in "Hamburg Studies on Multilingualism", n.8, 2009, pp. 125-152.

Il progetto si è focalizzato sul livello pragmatico della lingua, dove le norme sull'uso linguistico sono piuttosto flessibili e poco codificate. L'ipotesi di un'interferenza tra le due lingue è stata studiata in diversi lavori incentrati sui seguenti parametri: deittici per indicare scrittore e lettore (*we* vs *wir*); espressioni modali epistemiche (*might* vs *könnte*); connettivi a inizio frase (*but* vs *aber/doch*). In merito al secondo parametro, i dati confermano la legge dell'interferenza linguistica di Toury nelle traduzioni e la conclusione di House secondo cui un alto prestigio della lingua di partenza riduce la portata del filtro culturale, mentre nei testi autoctoni si è osservato che l'interferenza linguistica non è aumentata nel tempo, probabilmente, secondo Kranich, perché, essendo i sistemi lessico-grammaticali per esprimere la modalità epistemica molto diversi nelle due lingue, i traduttori non percepiscono alcuna equivalenza funzionale.

Riguardo ai connettivi ad inizio frase si è riscontrato un aumento del loro uso sia nelle traduzioni che nei testi contemporanei autoctoni tedeschi, anche se è da verificare che quest'ultimo fenomeno sia dovuto a interferenza. Inoltre, non si è osservata una maggiore esplicitazione nei testi tradotti, il che scoraggia l'idea che l'esplicitazione si debba considerare un universale traduttivo.

Eleonora Gallitelli